

**Un razzo a sei motori porto  
l'astronauta Titov in orbita**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Intervista con Lancaster  
"gattopardo,, per Visconti**

A pagina tre

A pagina sette

## Dopo il quarto scrutinio

ANCHE il quarto scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica, ha visto, come il terzo, Segni e Saragat fronteggiarsi con un ristagno dei voti del primo e una avanzata consistente, ma non decisiva, dei voti del secondo, e ha visto un centinaio di democristiani rifiutarsi ancora una volta di piegarsi alle direttive, particolarmente recise questa volta, degli organismi dirigenti del partito e dei gruppi parlamentari. Solo apparentemente però, e solo da chi ha interesse a presentare le cose in termini deformati, la situazione potrebbe essere considerata la stessa di 48 ore fa.

Questo scrutinio, che era il primo a maggioranza assoluta e non più a maggioranza dei due terzi, non può in effetti non essere giudicato come uno scrutinio decisivo per la candidatura Segni. Egli ne è uscito apertamente sconfitto, non tanto perché non è riuscito a varcare il traguardo, ma perché dal traguardo è rimasto alla stessa distanza di prima. Se il gruppo «doroteo» (vale a dire l'ala destra dell'attuale maggioranza d.c.) da cui è scaturita la candidatura Segni, fosse minimamente animato da un senso di responsabilità nazionale e non fosse invece accecato dalla sua sete di potere, avrebbe già dovuto, subito dopo il risultato del voto, annunciare il ritiro di una candidatura che, com'è ormai evidente, spacca in due il Parlamento, introduce una profonda frattura nella stessa Democrazia cristiana, e che, anche se dovesse in qualche modo essere imposta e passare, lascerebbe ormai lacerata l'opinione pubblica e il paese proprio nei confronti della massima magistratura della Repubblica.

A QUESTO punto, occorre perciò dire con chiarezza estrema che non solo l'atteggiamento del gruppo «doroteo», ma quello degli organismi dirigenti della Democrazia cristiana appare intollerabile. Il paese non può e non vuole fare le spese delle lotte interne di potere delle diverse correnti della Democrazia cristiana, non può e non vuole fare le spese dei sottili equivoci, dei sotterranei patteggiamenti, della raffinata ipocrisia su cui l'on. Moro mostra seriamente di credere si possa fondare una politica, una maggioranza parlamentare, un governo. Tanto più che il paese sa bene che al fondo di tutto c'è qualcosa che accomuna «dorotei» e «morotei»: ed è la prepotenza della DC, la pervicace volontà con la quale essa ha tentato fino all'ultimo di non accedere, per non mettere in discussione il proprio monopolio politico, ad una trattativa neppure nell'ambito del suo attuale sistema di alleanze parlamentari; c'è la sua speranza evidente di piegare alla fine non solo le correnti interne di opposizione, cioè la sinistra del suo partito, ma i suoi stessi alleati, umiliandoli.

DA QUESTA situazione bisogna uscire, e bisogna uscire con urgenza: non nei prossimi giorni, ma nelle prossime ore possibilmente. E nessuno più di noi è convinto che la via d'uscita va cercata nell'adozione del metodo, che non può non essere tipico d'un regime parlamentare, della trattativa ragionevole. Niente da dire perciò sul fatto che, a quanto dicono le notizie dell'ultima ora, questa trattativa sia stata iniziata intanto fra i partiti che compongono l'attuale maggioranza parlamentare. Due condizioni però si pongono. Che si tratti di trattativa politica aperta, e democratica, e non della ricerca di complicità sottobanco o di meschini espedienti per salvarsi reciprocamente la faccia. Che nel corso di questa trattativa, le forze di sinistra, laiche e cattoliche, nel loro insieme, che hanno bloccato fino ad oggi, sia pure faticosamente, le manovre dei gruppi dirigenti d.c. e della destra «dorotea», sappiano muoversi unite e con fermezza per riuscire a concludere la battaglia per la elezione del presidente della Repubblica in modo da non deludere le attese dell'opinione pubblica e del paese.

Mario Alicata

## Quarta votazione nulla per il Capo dello Stato

# La prepotenza dc blocca l'elezione

Protesta contro il massacro dell'OAS a Algeri

## Scioperano i portuali in Francia e in Italia



**Forte affermazione di Saragat con 321 voti - Moro si ostina ad imporre Segni anche dopo il nuovo fallimento - Trattative tra DC, PSDI, PRI e PSI - Oggi alle ore 16 la quinta votazione**

Anche in quarta votazione, l'unica della giornata, nulla di fatto ieri per la elezione del Presidente della Repubblica. La ostinazione della DC che ha cercato fino all'ultimo di bloccare attorno a Segni, ha impedito il formarsi di una maggioranza su un nome che, meglio di quello di Segni, rispecchiava il reale orientamento del Paese.

Ed ecco il risultato della unica votazione di ieri, iniziata alle ore 16 e terminata alle ore 18.

Presenti e votanti 843 (maggioranza necessaria, della metà più uno dei membri dell'Assemblea, 420)

SEGGI 354  
SARAGAT 321  
GRONCHI 15  
PICCIONI 10  
CONDORELLI 38  
MERZAGORA 11  
Schede bianche 26

Voti dispersi 8 (Fantani 6, Campilli 1, Terracini 1)

Al termine della votazione, Leone ha annunciato che non essendo stata raggiunta la maggioranza prevista per la elezione, il voto doveva essere rinnovato in altra seduta. Accettando una serie di richieste avanzate da diversi gruppi (dc e socialisti) Leone rinviava di 22 ore la votazione, riconvocando la Camera per oggi, alle ore 16. Subito dopo la fine della seduta riprendeva la lunga serie di incontri e colloqui politici fra i dc e i partiti della maggioranza. Un primo tentativo di trattativa, come vedremo dopo, giungeva a concordare per questa mattina una riunione quadripartita DC, PSDI, PRI, PSI. A questa riunione per il PSI parteciperà Nenni.

Dopo la lettura dei risultati, l'analisi del voto di oggi ha dimostrato che la lunga notte e la lunga mattinata trascorse

da Moro e dai «dorotei» alla ricerca delle vie migliori dell'intimidazione, non avevano scosso i dissidenti dc, Segni, infatti, che avrebbe dovuto di sporse di 424 voti (compresi i liberali) guadagnava rispetto alla terza votazione solo 13 voti. Ferme restavano le posizioni dei dissidenti su Gronchi (45) e su Piccioni (40). Altri voti dc si dispersero, sempre contro Segni, su Merzagora (11) e Fantani (6). In sostanza, l'unico mutamento di rilievo nella quarta votazione di oggi, è stato il voto per Saragat. Il gruppo comunista ha rinnovato la sua adesione e (dopo una lunga riunione avuta nella mattinata, nel cui corso anche la sinistra aveva deciso di votare, solo in quarta votazione, per Saragat) il voto socialista aumentava Saragat così passava dai 299 voti di ieri a 321 di oggi, dando con chiarezza l'indicazione della possibilità (se la sinistra avesse avuto la forza di porsi realmente sul terreno da lei stessa auspicato) di eleggere il Presidente senza i voti liberali e della destra. Cosa, com'è chiaro, rivelatasi impossibile oggi per Segni o per qualsiasi altro candidato di centro-destra della DC.

Dopo il voto di oggi, conversando con i giornalisti, il compagno Togliatti ha dichiarato che, a suo parere, «si pone per la DC un problema di iniziativa politica, per permettere al Parlamento di eleggere un Presidente che rispecchi lo stato d'animo e l'attesa del Paese». Altri commenti di parlamentari comunisti tendevano a sottolineare il carattere netto del quarto scacco subito dal candidato ufficiale, non più di tutta la DC, ma dei «dorotei» e di Moro.

Al voto si è giunti dopo una lunghissima serie di incontri e riunioni, che avevano impegnato Moro e i suoi collaboratori nella nottata e nella mattinata. Fin da ieri sera, tuttavia appariva chiaro che «fanfaniani» e «sindacalisti» non avevano intenzione di mollare nell'opposizione a Segni. La insistenza dorotea ha valicato anch'essa la soglia dei partiti, spingendosi fino ai settori dei partiti minori e del PSI. In questo senso vanno interpretati i colloqui di ieri fra Moro e Tanassi e infiniti altri incontri tutti rivolti allo stesso scopo.

Il bombardamento «pro Segni», in effetti, lungi dall'affievolirsi dopo il risultato del quarto voto, si è invece fatto più marcato. A Saragat è stato chiesto ufficialmente dai «dorotei» di ritirare la candidatura; i dorotei, contemporaneamente, lanciavano la voce di un ritiro della candidatura di Fanfani, dopo un colloquio Moro-Fanfani avuto questa notte. Ma il colloquio veniva smentito. E portavoce ufficiali di Fanfani affermavano sibilamente che Fanfani non poteva ritirare una candidatura che non era stata mai presentata. Tutto questo inerciosità di voci e tentativi (uniti alla notizia largamente «montata» che Segni aveva compiuto il «nobile gesto» di rifiutare i voti della destra fascista e monarchica) tendeva, naturalmente, a creare condizioni per una trattativa. Tuttavia l'oggetto della trattativa, per i «moro-doro-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

**Barman di via Veneto  
a Rocca di Papa**

## Ammazza l'amante e si spara



Delitto passionale: un barman del notissimo Caffè Doney di via Veneto, Franco Bronzini, di 33 anni, padre di tre bambini, ha ucciso a colpi di pistola l'amante, Lanfranco Borea, di 25 anni, ex cassiere dello stesso bar, e si è poi sparato al cuore. È morto a Frascati mentre i medici stavano operandolo. La tragedia è scoppiata ieri alle 12,10 in una pensione di Rocca di Papa. (Leggete in quarta pagina gli altri particolari).

## I cani da guardia

Un'altra conferma dello stato di soggezione in cui si trovano i Comuni italiani, la cui autonomia ed iniziativa sono occultamente «visitate» e frenate, dagli apparati burocratici, è venuta in questi giorni da Genova e da Torino.

Per Torino, il Consiglio di Stato ha esaminato ed accolto il ricorso di un autorevole personaggio, il signor Rignon, contro il Piano Regolatore che impediva di costruire nel parco di una sua villa in Corso Peschiera.

Un provvedimento analogo è stato preso per Genova, dove un gruppo di proprietari di aree si è opposto con successo a che 30 mila mq. della zona di S. Pantaleone venissero sottoposti allo stesso vincolo.

Sono due decisioni gravi. Si sa, infatti, quale importanza abbia, nelle città moderne, il problema del verde pubblico, già così scarso ovunque.

Le metropoli italiane crescono immensamente, si espandono a macchia d'olio, senza ordine, senza razionalità, diventano enormi distese di cemento, giungle d'asfalto create dall'attività frenetica, anarchica di speculatori professionali, di imprenditori spesso senza scrupoli. Le nostre città sono sempre meno e a misura d'uomo, sempre più lo

soffocano, lo chiudono in un meccanismo spietato, in strutture ambientali amorfe e anguste.

Chi può intervenire in questa situazione? Chi può restituire agli uomini le «nuove città del futuro», come dicevano i futuristi? Potrebbero essere, dovrebbero essere, la Costituzione repubblicana, anche su questo punto, è molto chiara — gli organi elettivi dell'autogoverno locale: i Comuni, le Province, le Regioni. Ma, a quindici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, le Regioni ancora non ci sono e i Comuni, le Province, seppure si muovono in questa direzione, decisi ad ascoltare, in una certa misura, almeno, la propria funzione democratica ed a scendere i privilegi dei potestari comunisti e finanziari, trovano, pronti ad «azzannarli», i «cani da guardia». Questo dovrebbe far riflettere quanti si propongono di modificare o di rinnovare le strutture della nostra società: una politica democratica non può non affrontare subito, con le idee chiare e con forze adeguate, i problemi nodali del decentramento delle strutture politico-amministrative del Paese, della riforma degli apparati burocratici, e della programmazione democratica nelle grandi città.

**Da 200  
a 300 lire  
l'imposta  
di bollo**

**Elezioni:  
scuole  
chiuse  
per 7 giorni**

L'imposta di bollo, in base alla legge 28-7-1961, è stata aumentata da 200 a 300 lire per ogni foglio, anche per le copie e gli estratti rilasciati, autentificati o dichiarati conformi da qualsiasi pubblico ufficiale o autorità, di atti, titoli, scritti, documenti e registri in genere. A queste disposizioni sono sottoposte anche le copie autentiche dei decreti di concessione per la installazione e l'esercizio di depositi di oli minerali e loro derivati e di autorizzazione per impianti di distribuzione automatica di carburante.

Precisazioni e disposizioni tassative sono state fornite in proposito dal ministero dell'Industria e Commercio in una circolare inviata ai prefetti e ai commissari di governo presso le regioni.

Il ministero della P.I. ha confermato, con una circolare inviata ai Provveditori agli studi delle province, tra cui Roma, in cui si voterà il 10 giugno, la sospensione delle lezioni dal 7 al 14 giugno nelle scuole elementari (salvo i Comuni nei quali, sentite le autorità competenti, le operazioni elettorali, possa non concludersi in più breve tempo) e il termine anticipato delle lezioni nelle scuole medie e istituti di istruzione secondaria e artistica. In queste ultime scuole, e istituti, le operazioni di scrutinio finale saranno effettuate nei giorni compresi tra il 7 e il 15 giugno.

Le disposizioni ministeriali, che sono valide soltanto per le scuole che verranno effettivamente occupate dai seggi

Tremila lavoratori del porto francese di Rouen hanno scioperato ieri in segno di solidarietà con i portuali arabi di Algeri assassinati dai fascisti dell'OAS.

Anche i portuali italiani hanno manifestato la loro solidarietà con i lavoratori algerini. A Livorno il porto è stato paralizzato da mezzogiorno di sciopero. Manifestazioni si sono svolte a Genova, Venezia, Savona e Trieste. Il sindacato portuale FILP-CGIL ha chiamato tutti i portuali italiani a manifestare anche oggi la loro solidarietà con i fratelli algerini.

In Algeria la situazione è tragica: ad Algeri e Orano i fascisti dell'OAS assassinano senza tregua, di fronte all'impotenza o alla complicità delle autorità francesi. Gli accordi di Evian sono in pericolo poiché non si sa sino a quando i dirigenti del F.L.N. potranno tenere a freno le masse algerine massacrate ogni giorno dall'OAS. A Parigi l'Ufficio politico del Partito comunista francese ha chiesto ai lavoratori di manifestare nelle strade per chiedere al governo l'uso della forza contro gli «ultras».

Il PCF ha chiesto la fucilazione dei capi dell'OAS: Sallan e Joughaud e l'arresto di Bidault e Soustelle.

Anche i giornali più legati al gollismo chiedono misure energiche contro i fascisti.

**Il pericolo delle prove USA**

## Van Allen: la bomba comprometterebbe il campo magnetico

WASHINGTON. 3. James Van Allen — lo scienziato che con la sua scoperta ha dato il nome alle due fasce di radiazioni che circondano la terra — ha protestato contro la progettata esplosione di un'atomica USA nello spazio occupata dalle radiazioni Van Allen.

Van Allen ha fatto la sua dichiarazione al Congresso

internazionale dello spazio attualmente in corso a Washington.

Ma una protesta ancora più energica contro le esplosioni atomiche è venuta oggi dai sindacati industriali della grande centrale sindacale americana AFL-CIO. I sindacati hanno dichiarato — per bocca del loro segretario Leo Goodman — che il governo tiene nascosta da un anno una relazione scientifica secondo la quale i rischi per la radioattività sono più gravi di quanto finora sia stato pubblicamente riconosciuto.

«Abbiamo già avuto un discreto numero di casi di leucemia tra i lavoratori che lavorano alle dipendenze della Commissione atomica, responsabile della preparazione degli esperimenti e del maneggio di tutto il materiale atomico», ha detto.

Oggi un certo numero di scienziati e militari USA, guidati dal premio Nobel Teller, ha dichiarato che gli Stati Uniti non debbono prendere l'iniziativa di una moratoria nucleare alla fine della attuale serie di esperimenti. Una proposta in tal senso era stata avanzata da Macmillan e condivisa dal consigliere scientifico di Kennedy, Jerome Wiesner.